

***Sezione Aperta: uno sguardo
a temi e riflessioni intorno al genere / Open section: A Look on
some Issues and Considerations About Gender***

Emanuela Bonini

Università degli Studi di Genova

Editoriale

Questo numero di AG – About Gender è interamente dedicato a contributi sottoposti alla sezione aperta della Rivista. Tale scelta deriva, da un lato dalla volontà di dare spazio alle numerose richieste di pubblicazione che non rispondevano ad una precedente call tematica; dall'altro lato si è presentata agli occhi della redazione come un'occasione in cui *guardare* ai temi ed alle tipologie di contributi che la Rivista richiama. Costruire con essi un numero significa dare testimonianza dell'interesse che AG - About Gender ha stimolato in studios* di aree ed appartenenze diverse, ma anche dell'impegno che la Rivista ha messo nel costruire uno spazio di attenzione intorno a temi ed approcci ancora scarsamente visibili nel dibattito accademico – e talvolta non solo – italiano.

In linea con un delicato e continuo lavoro sugli interessi, le prospettive, gli sguardi disciplinari, i temi irrinunciabili, gli approcci consolidati e quelli meno riconosciuti che la rivista sostiene, i saggi qui raccolti si focalizzano su questioni per noi cogenti – sia “vecchie” che “nuove” – che assumono il «genere» come categoria di analisi storica (Scott, 1986). Il *genere* non solo in opposizione al sesso biologico – che dicotomizza lo sguardo e la costruzione delle possibili soggettività – ma come rappresentazione e «messa in scena» (Butler, 1990) di norme ed implicazioni che tendono a definire soggettività monolitiche; nella convinzione che *leggere* i fenomeni e le relazioni sociali attraverso una lente di genere implichi ri-significarne lo sguardo e le categorie interpretative e fondative.

Gli undici contributi di questo numero rinforzano tali visioni e prospettive di lavoro attraverso alcune ricorrenze e alcune novità nella scelta dei nodi tematici affrontati: ritornano infatti le problematizzazioni intorno alle ineguaglianze sociali nella relazione uomo-donna nell’ambito del mercato del lavoro; così come le tensioni di tale relazione che determinano le violenze – agite o simboliche – e il tema della prostituzione come elemento di costruzione culturale; la costruzione del pregiudizio omofobico; e spunti nuovi di riflessione sulla maternità e le sue attuali prospettive sociali, sull’applicabilità dell’*intersectionality theory* nella relazione genere e spazio urbano, sulla femminilità e il suo ripensamento/posizionamento identitario.

Facendo una rapida rassegna degli articoli, Debusscher ripercorre storicamente la definizione delle politiche europee in materia di *gender equality* con uno sguardo critico rispetto alla subordinazione degli imperativi economici che tali politiche continuano ad avere, ancor più in una fase di crisi economica e finanziaria in cui il costo delle politiche di parità sembra “troppo” oneroso per gli Stati membri dell’UE.

I risultati dell’indagine SHARE (Survey of Health and Retirement in Europe), vengono analizzati da Crespi ed altre autrici¹ confrontando i percorsi lavorativi di donne pensionate in Italia e Spagna, dai quali si evidenzia che le donne hanno carriere più corte rispetto agli uomini e spesso interrotte, determinando un ulteriore effetto di disuguaglianza di genere al termine della vita lavorativa, quasi in logica confermativa rispetto alle considerazioni di Debusscher sulle politiche europee di equità.

¹ Le altre autrici sono: Maria Letizia Zanier, Claudia Santoni, Alessandra Fermani, Lucia D’Ambrosi.

Ritorna il tema della conciliazione con una ricerca sulle pratiche nelle piccole e medie imprese, dove Mattioli e Rinaldini sottolineano il ruolo esercitato dalla cultura conciliativa del territorio. In questo saggio emerge come le pratiche organizzative di supporto alle lavoratrici possano avere un impatto sulla gestione personale del tempo e sullo “stress da mancata conciliazione”, sulla rivalutazione del sostegno “dal basso” delle politiche di conciliazione.

L’articolo di Spanò, invece, esplora il mondo e le storie delle donne leader nelle Università – un confronto tra inglesi ed italiane – attraversandone i miti e le metafore delle narrazioni come auto rappresentazione del sé femminile. Si configura così un viaggio attraverso le storie personali, i modelli di leadership, le strategie di carriera e di “sopravvivenza” nell’agire del proprio ruolo, i giudizi (su di sé e sugli altri) e le difficoltà.

I quattro articoli che ruotano intorno al tema della condizione femminile nella sfera lavorativa affrontano nodi cruciali di non uguaglianza sostanziale tra uomini e donne e di inefficacia delle politiche, sottolineando l’inadeguatezza del diritto formalmente riconosciuto nel modificare i contesti sociali.

I nodi tematici ma anche le riflessioni sul metodo contribuiscono alla costruzione di questo numero, come il saggio di Aureli che pone l’attenzione sulle potenzialità dello strumento biografico in un contesto specifico come quello dei Centri Antiviolenza. L’autrice utilizza un approccio narrativo per leggere la violenza «(r)accolta» nei Centri, dove i racconti di vita delle donne diventano strumento di lavoro e condivisione e dove la potenzialità del loro messaggio può divenire un mezzo di sensibilizzazione pubblica.

Magaraggia, invece, mette in luce le modalità con cui le campagne pubblicitarie rappresentano la violenza maschile contro le donne, quali siano le strategie comunicative, la loro efficacia e la capacità (o incapacità) di mettere al centro del discorso pubblico il maschile e la norma eterosessuale, passaggio necessario per evitare la riproduzione degli stereotipi di genere.

I due contributi sul tema della violenza di genere sottolineano in maniera speculare e in un certo senso complementare come sia irrinunciabile – in forme, momenti e contesti diversi – dar voce ad entrambi i soggetti coinvolti nell’agire violento – il maschile e il femminile – al fine di costruire un efficace intervento di sensibilizzazione pubblica.

La costruzione eterosessuale dell'identità di genere viene affrontata, con sguardi diversi, da due articoli. Da un lato, quello di Saitta propone una ricostruzione del ruolo culturale della prostituzione vista, nei discorsi e nelle politiche pubbliche, sia come punto-chiave di osservazione dei cambiamenti sociali sia come elemento in grado produrre trasformazioni. Dall'altro, Mauceri esamina una serie di aspetti legati alla costruzione eterosessuale dell'identità di genere attraverso un'analisi dei meccanismi generativi dell'omofobia adolescenziale, evidenziando le connessioni tra la costruzione dell'identità e l'ostilità verso i gay e le lesbiche. Di costruzione sociale della maternità si occupa invece Ottaviano, la quale riflette sulle norme, i condizionamenti e il ruolo della naturalizzazione femminile di caratteristiche chiave della maternità come la cura, attraverso la voce delle non-madri. «Svincolare» la cura dal processo biologico della maternità consentirebbe, secondo l'autrice, di riconoscere agli esseri umani – e non specificatamente alle donne – le capacità del prendersi cura e di porre le basi per creare società più egualitarie sotto questo profilo.

Infine, il numero si chiude con due saggi che affrontano questioni di tipo teorico per quanto legate alla possibilità di utilizzarne i contenuti per intervenire *in concreto* sui temi del genere. Angelucci offre l'analisi di un percorso sull'*Intersectionality theory* ed una possibile definizione operativa di questo approccio per una lettura congiunta della categoria del genere e dello spazio urbano, disegnando così una prospettiva che apre a nuove possibilità di analisi rispetto alla complessità del tessuto urbano contemporaneo e dei processi di costruzione identitaria e di genere. Mossali, invece, propone un percorso di riflessione tra essenzialismo e culturalismo per ripensare la femminilità come possibilità, in termini di statuto e relative *versioni* che può assumere. Secondo l'autore, la costruzione dell'identità (femminile) dovrà passare per la rivendicazione del diritto alla propria singolarità – garantito non solo ai soggetti biologicamente femminili – così da rendere possibile operare una scelta coraggiosa, proponendosi come incarnazione della disubbidienza verso ruoli e maschere sociali.

Buona lettura.